

Martedì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 56.

15 Luglio.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Lit. 3.50 6.50 12
Per la Provincia
Toscana. . . . 4.00 7.50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6355, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana: **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabaccajo, in Via Calzaioni, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud. In BOLOGNA: Marsigli e Rocchi sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: Nicola Zanichelli e C.

In PARMA: Pietro Grazioli, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: fratelli Grondona.

In NAPOLI: Giacomo Stella Librajò, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6355.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

BIOGRAFIA

Del Segretario Gropasecca

Il segretario Gropasecca è di passabile figura, media età, vedovo, distinto in *toilette*, onde passar per *lion*; di discreta capacità, ma fornito di una certa tinta gesuitica, che con molta espertezza sa verniciare il proprio operato. Dal nulla ora si trova capitalista, possidente di una tenuta, di un magnifico quartiere con cantina fornita di vini della Sieve; cavalli, carrozze, e quanto prima, diversi *lacchè*. In famiglia volubile e stizzoso, non bastando che una buona cognata, ed una sua gentile amica procurino di rallegrarlo dopo le fatiche dell'impiego, nel quale prepotente, invidioso, promettendo senza mantenere, sempre scusandosi ed esigendo che sia fatta da tutti lunga anticamera. Sta a politicare col suo stato maggiore, ed impiegati; ridendo poi, giacchè è per essere plutomaniaco, qualunque bandiera per lui è buona; gentile però con le tante erinoline che riceve, e con quei fornitori, accollatori e manifattori che vanno non a domandare, ma a presentare. Gli affari da Guelfi si convertono in Ghibellini o viceversa a seconda del bisogno; e nei tristi casi con qualche cabaletta, incolpando altri su trarsi fuori; protettore di quegli impiegati che come i novizi si genuflettono ciecamente al guardiano, essendo gli altri per lui tanti asini, e come tali trattati; verso poi il Gonfaloniere, . . . basta il Gonfaloniere è miope.

Amabile segretario, questa è la vostra genuina biografia. Ci abbiamo poi un indice antico e moderno di fatti compiuti.

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Signor Municipio di Firenze noi approviamo le vostre opere ed i vostri imponenti lavori e vi diciamo: bravo! . . .

Vi diremo per altro bravissimo se seguirete a farci sapere quello che di mano in mano avete in animo di fare; se ci farete imboccare direttamente da ambedue le parti la nuova via Nazionale; e se finalmente ci taglierete il famoso angolo fatto nell'allargamento dell'ex-Via-Buia al giardino de'Pazzi, bestialità più grossa di tutte le bestialità dei vostri ingegneri, e sulla quale non ci accheteremo finchè non abbiate appagato il voto generale col rimuovere quella mostruosità.

Ci siamo intesi? . . . contentateci; diventeremo amici e col nostro fanale v'illumineremo anche per un piano generale che ormai dovette redigere, di tutto il necessario alla nostra Firenze, e su quello, come altra volta vi accennammo, preordinare tutti i lavori che di mano in mano si vogliono mandare ad effetto.

Speriamo non siano gettate invano le nostre proposte di conciliazione.

Ci viene detto che il Ministro ha sciolto la commissione dell'Esposizione Italiana e vi ha mandato il sig. conte Fresia per definire tutte le pendenze! . . .

Si dice che il Carega sia sollevato da questo carico per dare le lezioni di Cavallerizza . . . all'istituto agrario delle Cascine, e per avere da pubblicare una nuova professione di fede per lottare alla candidatura di Pontassieve, e che probabilmente anche questa volta farà pubblicare da Sampol nel suo nuovo *Contemporaneo*?

Bravo sig. ministro, questa è buona, ed è un bello scappellotto, ma il male non finisce qui. Mandate altra gente, onesta veh! fate rovistare tutti i pasticci dei prestiti e delle strade ferrate, i lavori mandati in economia, le spese delle rappresentanze e delle Commissioni, i regali ai Beniamini ec. ec. Fate, come chiedeva il Deputato Morandini, rendere i conti dai governi provvisori, dal governo del barone ec. ec. ne troverete delle belle!??

Sig. Ministro se ci distruggete tutta la setta degli insetti dei georgofili, con tutta la loro consorteria, compresa anche la parte *circoncisa*; se ci purgate da tutti i nostri cauti impiegati ex devotissimi ed ora segretari referendari austriaci e lorenensi, incominciando da quel consigliere di cassazione che manda l'obolo per S. Pietro, rinviandolo a Terra-Rossa; se infine ci purgherete da tutti questi struzzi, il *Lampione* si obbliga erigervi nel Castello di Broglio un monumento di pagnotte, alto quanto le piramidi di Egitto *amen!*

GLI AMORI DELLE DONNE

Parte Prima.

GLI AMORI DEI TEMPI PASSATI

I.

Messer lo cavaliere,

L'altro di che a voi, vincitore del torneo, io era scelta tra le donzelle della festa a porre sul capo il meritato alloro, voi mi sussurraste la parola amore; la quale ferì istantemente il mio petto che di nullo scherno era provveduto. — Messer lo cavaliere, io vi amo; chè ritornata alla mia solinga cella, e postami ginocchioni a pregar lo Signore Id-

LUCREZIA BORGIA

(Opera che si rappresenterà quanto prima su tutti i Teatri d'Europa, colle varietti del Langone.)



Lucrezia — cinque son pronti Strati funebri per coprirvi estinti. *Cemaro* — Non bastan cinque, avu m'aver d'un sesto. *Lucrezia* — Crepate quanti siete e fate presto, E per la morte che vi sta nel seno Non sperate da me contravvenez!

dio, un angelo mi apparve e mi disse: — ama! — Ed io dissi a me: — E chi amerò io? Per certo io amerò il bennato cavaliere, che primo mi pronunciò il dolce nome di Amore, e fece al cor mio giungere tenera e cara la sua voce soave. — Or io vi amo, messere, e vi amerò e non cesserò d'amarvi che al termine della mia vita: e penserò a voi, come penso di di e di notte ed in ogni stagione; che la virtù vostra è ben degna che questo io faccia. Addio, messer lo cavaliere, addio; e voi così m'amate come io vi amo.

Romualda.

II.

Amor mio,

Quest'oggi nel mio penoso affanno io ho avuto la consolazione del vostro scritto, amato mio. Esso fu come balsamo su di una dolentissima piaga, o mio caro Ilderico. Voi mi diceste in quella sera, in cui io vestita del color che vi piace e col crine alla carezzevole aura disciolto, m'abbandonava nelle vostre braccia che mi stringevano soavemente in sul commosso seno, voi mi diceste: — Romualda mia, lume per cui solo io veggio, è destinato che noi non siamo felici. — Or le vostre parole furono al mio cuore aspra punta di lancia, e risposivi: — Perchè è destinato che noi non siamo felici? Io vi amo! — Or voi prevedeste che la povertà vostra sarebbe ostacolo al nostro amore e che il padre mio non acconsentirebbe mai ch'io divenissi vostra donna. Ma così io sarò vostra come voi sarete mio. E per le ossa della madre mia che in paradiso gode la letizia degli angeli, io vi giuro fede eterna ed amore. — Così vi risposi io. — E voi anche giuraste, e tutti e due giurammo di star saldi contro il crudo destino. — Questo ora mi fa sentire i suoi acerbi colpi; chè mio padre venne oggi a me e mi presentò messer Roderigo, un ricco baron castellano, suo intimo, e disse: — Romualda, questi è il tuo sposo e signore. — Io guardai il barone, e mi parve uomo torvo e dispettoso; chè la sua barba lunga, e l'arcigno superciglio, e la faccia gelida di vetro, mi strinsero il cuore con morso di ferro: sicchè piangendo dissi: — Non fia mai ch'io divenga la donna di costui, e rompa fede al mio Ilderico. Troppo io sarei rea al cospetto del signor nostro Iddio, e nemica di me, e dell'anima mia. Il padre, irato mi volse uno sguardo, e mi minacciò con parole a morte; e il barone guatandomi fieramente disse: — lo ammazzerò Ilderico, che osa star meco a paro: io il conosco. — E mi lasciarono in desolato pianto, al quale diè tregua solamente il tuo amoroso scritto. Oh Ilderico, oh! amor mio dolce, io t'amo più ancora, dacchè il dispettoso barone ingiuriò al nome tuo. Ma tu se' valoroso, o mio bene, s'è ti disdasse tu lo ucciderai, così Iddio voglia. Però guarda che male non t'intervenga, che sarebbe la morte mia, perchè io vivo in te e per te, e senza di te il mondo è per me disfatto. Io ti aspetto al calar della sera presso le rovine dell'antico nostro castello, chè bisogno ho di abbracciarti e baciarti. Addio.

Romualda.

III.

Padre mio e Signore,

Ecco che voi voleste lo ammicciamento della vostra figliuola, la quale il dolore ora uccide. Il gentil cavaliere, la speme della mia vita, non è più. Chè, per mano dell'iniquo barone, che voi volete ch'io sposi, ferito a tradimento, lasciò la vita. Oh dolce Ilderico! ed è possibile che siasi trovato uno così crudele che non avendo pietà de' tuoi teneri anni, del tuo gentile aspetto, ti abbia insidiosamente privato di questa

luce, la quale è ora alla tua fida amante, e donna innanzi a Dio, divenuta odiosa ed insopportabile? — Ed io darò la mia persona a colui che tanto indegnamente ti assassinò, o mi starò qui a piangere, mentre tu mi aspetti nel paradiso, ove la generosa anima tua è salita? — No, io verrò teo: e voi, padre, perdonate se la vostra figliuola vi disubbedisce per questa che è, e sarà la sola volta, e stima mille fiate miglior cosa la morte, che fare la volontà vostra. Io ho già trangugiato il veleno che mi deve uccidere: sicchè dopo un'ora colei che chiamaste vostra figlia non sarà più. — Ma se mai cara io vi fui, se il desiderio di moribonda persona può trovar grazia appo voi, il che ai più gran malfattori non è negato, io vi prego e supplico, padre mio, che il mio corpo sia seppellito con quello di colui per la cui morte io mi tolgo la vita. Deh, fatelo, chè io pregherò per voi nel paradiso, ove la felicità, dimiegatami quaggiù mi aspetta col mio gentile Ilderico. Padre, mio venerato padre, io vi lascio per sempre, e possa la mia morte non recarvi pena, nè corruccio; e benedite alla figliuola vostra tanto ora felice, quanto prima infelice. Addio.

Romualda.

Nota a queste tre lettere. La tradizione dice che il padre, conforme al desiderio di Romualda, fece sotterrare il corpo di lei con quello d'Ilderico nel giardin del castello; e aggiunge che i volti dei due fedeli amanti balenarono d'un dolce riso allorchè furono deposti l'uno accanto dell'altro nella bara. Il vecchio conte, padre di Romualda, passò il resto della sua vita in gran penitenza, ritirato nel suo castello.

Parte Seconda.

GLI AMORI DEL TEMPO PRESENTE

I.

Caro signor Antonio,

Voi in certo qual modo mi fate intendere ch'io sono una civetta. Io finora non me ne sono accorta; anzi è la prima volta che me lo sento dire da un giovane elegante come siete voi. Vi farò intanto osservare che certi rimbrotti che leggo nel biglietto galante che avete la bontà d'inviarmi, sono poco a proposito nel caso che si vuol fare una dichiarazione. Con tutto questo non nascondere a voi ciò che omai non posso nascondere a me stessa. Sì, io vi amo, e sono lieta che voi pure m'amate, come dite. Ma non pigliamo le cose troppo sul serio. Una ragazza, nella mia posizione, non potrebbe che scapitarne. Perciò vi basti il sapere che rispondo alle vostre premure e che vi preferisco a tutti gli altri miei infiniti adoratori, che, a dir vero, m'annoiano. Questa sera io e papà andamo all'opera; siateci ancor voi. Addio mio caro. Ricordatevi che l'unico mio desiderio è di vedervi sempre, e credete all'amore della vostra

Fanny.

II.

Caro mio,

Per tua cagione ho durato una lotta grandissima sorta tra me e papà. Tu sai ch'egli mi vuol dar per forza in moglie al sig. Bartolommeo, quel ricco negoziante di Firenze. Invano gli feci osservare che il detto signore ha trent'anni più di me, che è brutto, raggrinzito, antipatico. Egli non mi fe' altro che rispondere: — È un ottimo partito, figlia mia: il sig. Bartolommeo è dovizioso-sissimo; e le sue ricchezze, in giunta

alla dote che gli porterai, ti faranno passare una vita amena e felice. Che importa che non ti piaccia: l'amore è per i bambini, non per una ragazza ragionevole come tu sei. — Che poteva io opporre a queste ragioni? Io non so ragionare, e perciò gli risposi schietto e netto che ne amavo un altro. Mio padre alzò le spalle mezzo impazientito, e mi disse con piglio severo che l'avremmo guastata insieme se non ero pronta ad ubbidirgli. Che vuoi? E si buono quel caro papà! non ho voluto disgustarlo; tanto più che ho considerato come tu ed io non potremo esser mai marito e moglie. La mia famiglia tutta quanta vi si opporrebbe. Perciò, oggi stesso, pressata a pronunciare un sì, ho promesso di ubbidire. Ma non temer, mio caro Antonio: io non amerò mai, altri che te. Il mio matrimonio con quella brutta arpia, non m'impedirà di consacrare tutti i miei pensieri a te solo. Quando si faranno le nozze ti avviserò: spero che non mancherai di trovarti presente alla celebrazione, per darmi coraggio. Mi sentirei mancare se non ti potessi scorgere a me vicino. Ma intendiamoci prima; io rimarrò moglie onesta, come sono stata una onesta ragazza: il che non impedirà ch'io non sia tua per tutta la vita. Amami, caro mio non esser cruciato contro di me se sono stata costretta a ceder sì presto, e credi all'eterna fede della tua adorata

Fanny.

III.

Signor Antonio,

Che giova che c'illudiamo scambievolmente? Noi non ci amiamo più. Questa verità che un anno addietro, cioè all'epoca del mio matrimonio, m'avrebbe spaventata, ora sento di poterla sopportare con rassegnazione. I torti però, converrete, sono dalla parte di voi; la vostra freddezza cagionò la mia indifferenza; e voi, nella lettera che mi scriveste ieri sera, erraste grandemente nell'asserire che il vostro amore ricevette la prima scossa quando v'accorgeste che io era per accordare a qualcun altro il diritto d'amarmi. Io, ve lo dico una volta per sempre, non amo ora nessuno, e non sono disposta a sacrificar così presto quella libertà che mi concede intera mio marito. Ma di ciò non se ne parli mai più: io sono nemica delle discussioni, e m'amoio nel dover persuadere ad un altro una cosa che sento e di cui sono certa. Parliamoci dunque francamente: voi — volete la vostra libertà, io la mia; — sia fatto. Restiamo però buoni amici, e non diamo con dispettucci e sciochezza da d'scorrere al mondo. Questa sera tengo conversazione: vi sarà tra gli altri madama Amy a cui mi pare voi facciate un po' di corte Veniteci e riportatemi le mie lettere, chè io vi restituirò le vostre. Regoliamoci insomma da quelle *persons of experience* che siamo, e se non possiamo più amarci, stimiamoci, e conserviamoci reciproca amicizia e benevolenza. Addio; a questa sera. La vostra sincera

Fanny.

Nota. La cronaca galante del paese riferisce che due giorni dopo la signora Fanny fu vista al teatro dell'opera in un pacchetto a proscenio, stringere molto affettuosamente la mano al signor Costantino, figlio di un ricco sensale, e giovane che aveva fama di buono, epiteto che il più delle volte significa sciocco o imbecille. Il signor Bartolomeo che stava seduto alle spalle di sua moglie ebbe a notar com'essa si mordersse due o tre volte le labbra al veder il signor Antonio scherzare troppo familiarmente, tra le quinte del palcoscenico, con una corifea in farsetto.